

## Assolombarda punta sulla formazione

**C**on «Poli@work» si rinnova la formazione gratuita. Fondazione Politecnico di Milano e Assolombarda hanno presentato un nuovo catalogo di 430 corsi finanziati da fondi pubblici e interprofessionali.





**Mercato** In calo i prestiti bancari, le aziende cercano di parare il colpo con il factoring

# Pagamenti Le tre strade per ridurre i danni dei ritardi

Cessione dei crediti, compensazione con le imposte dovute, applicazione di una mora. Le proposte di Abi, Confindustria, Assifact

DI ISIDORO TROVATO

Il problema ormai è noto. In Italia la pubblica amministrazione paga le imprese con un ritardo doppio (128 giorni contro 61) rispetto al resto d'Europa. Le imprese grandi saldano con ritardo quelle piccole. E intanto i più deboli chiudono.

Uno dei sistemi più diffusi, negli ultimi anni, per fronteggiare il fenomeno è il factoring: si tratta della cessione del credito dai privati alle banche. «Il rischio del factoring è più contenuto rispetto a quello di un finanziamento bancario — spiega il segretario generale di Assifact, Alessandro Carretta — così come si può dedurre dal livello estremamente contenuto delle sofferenze». Il factoring nel 2009 ha rappresentato una scialuppa di salvataggio per le imprese. Basti pensare che a dicembre 2009, a fronte di un calo dei prestiti bancari a breve dell'8,55% rispetto a dicembre 2008, gli anticipi e i finanziamenti concessi alle imprese dalle società di factoring sono cresciuti del 4,12%. Anche a gennaio 2010 le cifre anticipate dal factoring hanno continuato a crescere (+2,86% rispetto a un anno fa), mentre i finanziamenti bancari risultavano ancora in sensibile diminuzione (-8,83%).

## Le soluzioni possibili

«I crediti verso la pubblica amministrazione — ha osservato Carretta, docente di Economia all'Università di Roma Tor Vergata — rappresentano quasi un terzo del totale dei crediti in essere delle società di factoring (oltre 11 miliardi di euro, pari a circa il 30% del totale dei crediti in essere delle società di factoring al 31 dicembre 2009). È una conferma dell'importante ruolo svolto in Italia dal factoring nella gestione dei ritardi di pagamento da parte degli enti pubblici».

Sul problema dei ritardi nei pagamenti la Commissione Europea ha emanato una proposta di revisione della direttiva vigente con l'obiettivo di inasprire le sanzioni e aumentare i deterrenti in modo da indurre i debitori a rispettare i termini di pagamento. «Ma la proposta — osserva Carretta — non sembra sufficiente a portare significativi cambiamenti. Anche attraverso la Federazione Europea del factoring, Assifact ha sostenuto che appaiono necessarie da parte della Ue misure più stringenti, rispetto al semplice recepimento della direttiva per indurre la pub-

blica amministrazione italiana a pagare puntualmente i propri debiti commerciali».

Questa posizione ha creato un'asse d'intenti tra l'Assi-

fact, Abi e Confindustria. A essere particolarmente sensibile al tema è la sezione di Confindustria legata ai servizi tecnologici e innovativi. Si

tratta di un settore che in Italia conta oltre 1 milione di imprese, 2,6 milioni di addetti che producono il 13% del Pil. Nello specifico Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici rappresenta, attraverso 51 associazioni di categoria e 62 sezioni territoriali, oltre 17.000 imprese con 600.000 addetti impegnati in attività di Informatica, Tlc, Radiotelevisione, ingegneria, consulenza direzionale, legale, tecnica, comunicazione, marketing.

## La tecnologia tra i debiti

Tra le proposte congiunte c'è, per esempio, la semplificazione e velocizzazione delle procedure amministrative

che rendono difficoltoso l'accesso degli intermediari finanziari alla cessione dei crediti verso il settore pubblico. La durata media dei tempi di pagamento della Pa per il settore tecnologico è di 233 giorni ed è in continua crescita (+5% nel 2007 e +10% nel 2008).

Analizzando l'ammontare complessivo dei crediti verso la Pa risulta che i 4,9 miliardi di euro di debiti del 2009 anche esso in crescita (+18% nel 2007 e +7% nel 2008) ne contengono circa 1,6 appartenenti al comparto Ict.

«La situazione sta peggiorando — denuncia Stefano Pileri, presidente di Confindustria Servizi Innovativi e tec-

nologici — e penalizzare un settore come l'innovazione tecnologica significa tarpare le ali a tutta la competitività industriale italiana. Abbiamo capito, anche dal flop degli incentivi, che non dovremo aspettarci grandi aiuti. Ma almeno ci vengano pagati parte dei debiti. Però per farlo bisogna introdurre criteri certi come l'introduzione di un principio di reciprocità, con la possibilità di compensare i crediti vantati nei confronti della Pubblica Amministrazione con i propri debiti verso di essa. Oppure meccanismi automatici che penalizzino il moroso al trascorrere del tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Albert



## Made in Italy garantito/ Il tessile

### «La nuova etichetta è troppo leggera»

Due fasi su quattro sono poche



**Tessuti**  
Moreno  
Giuriato  
alla guida di  
Italservices

Il passaporto per i prodotti 100% made in Italy è una buona legge «anche se avrei preferito fosse più chiara». Quello che non convince Moreno Giuriato, giovane imprenditore veneto del tessile e titolare di Italservices, è la dicitura secondo la quale i prodotti per essere etichettabili Made in Italy devono compiere almeno due fasi di lavorazione su 4 in Italia.

«È ancora troppo poco. Non viene tutelato chi come noi produce l'intera filiera in Italia, al 100%. Oggi sono presenti nel paese molte filiali estere che operano come aziende italiane. Troveranno sicuramente il modo di dire che il capo è stato prodotto all'estero ma etichettato in Italia. E saremo da capo a 12».

Cosa fare allora? «Servono controlli più rigidi dei tir merci che arrivano dall'Asia. Figuriamoci se si va a controllare la proporzionalità/quantità del Made in Italy presente in una camicia e se i camion contengono effettivamente capi semi-confezionati o confezionati integralmente».

Il settore della filatura ha registrato un calo del 17,6%, corrispondente a 2,4 miliardi di euro in meno. Da cosa è dipeso? «Dalla concorrenza sleale. Oggi in Italia ci sono azien-

de che vendono camicie a 1,50 euro e si trovano jeans di marca a 19 euro nelle bancarelle. Come è possibile? Dato che non ci sono i termini per rientrare dei costi, vuole dire che i vestiti vengono realizzati all'estero e quando arrivano in Italia viene attaccata l'etichetta Made in Italy, indicando una tracciabilità fasulla sulla effettiva origine. Il "non Made in Italy" non è detto che sia di pessima qualità. Anzi. Ci sono paesi tecnologicamente avanzati, efficienti ed all'avanguardia come la Turchia che confezionano tessuti di qualità. Oggi produrre ad Istanbul non vuol dire risparmiare, la qualità si fa pagare anche lì».

Il governo ha detassato gli investimenti per chi realizza campionari. Ha usufruito degli incentivi? «Sì. È stata un'ottima iniziativa, perché i campionari hanno un costo elevato. Ho risparmiato 400 mila euro».

È vero che le tintorie aziendali trovano difficoltà a capire come comportarsi dinanzi a queste nuove etichette? «Il problema è sempre lo stesso. Le etichette devono essere chiare e veritiere con messa ben in evidenza la provenienza».

BARBARA MILLUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'identikit

**ITALSERVICES**

Sede: San Pietro in Gù (Padova)

Dipendenti: 98

Fatturato 2009: 71 milioni euro

Settore: Tessile - Abbigliamento

Pparrà

## L'identikit

**LA CIVIDINA**

Sede: Martignacco (Udine)

Dipendenti: 11

Fatturato 2009: 2 milioni di euro

Settore: arredamento

Pparrà

## Made in Italy garantito/L'arredamento

### «Bollino tricolore anche per i mobili»

Richiesto il certificato di qualità



**Divani**  
Fulvio  
Bulfoni,  
alla guida di  
La Cividina

Il Made in Italy bisogna toccarlo con mano. Dall'estero architetti e ingegneri arrivano nel nostro Paese per vedere se «l'etichetta di origine» corrisponde a una reale fabbricazione locale. In alcuni casi di italiano c'è soltanto il design e pare che la qualità ne risenta, almeno quella artigianale.

«Il made in Italy è ancora sinonimo di qualità — spiega Fulvio Bulfoni, presidente dell'azienda di divani La Cividina — a volte questa definizione fa riferimento solo alla creatività e non alla produzione. Tempo fa abbiamo avuto in azienda progettisti americani, curiosi di verificare se la lavorazione era realmente fatta in casa. Perché c'è una differenza con il prodotto delocalizzato».

Insomma, la cura artigianale e la «precisione sartoriale negli imbottiti» rappresentano il valore aggiunto ricercato dal mercato oltreconfine e permette ai piccoli imprenditori, se sono bravi, di ritagliarsi una fetta di export, senza troppi patemi. «Non abbiamo la forza di delocalizzare per cui la nostra chance è di puntare su un prodotto garantito», aggiunge Bulfoni. Le strategie di protezione come quelle pensate per il tessile e le calzature potrebbero aiutare il settore dell'arredamento? «Certo, con il supporto di un

certificato credibile il business aumenterebbe anche del 50 per cento». Non male, in un momento difficile come questo in cui il business dell'arredamento è sotto del 25% e quello dei divani dimostra una sofferenza maggiore.

Allora come si affronta il mercato globale? Con impegno in marketing e promozione. «È importante destinare alla comunicazione anche l'8 o il 10 per cento del fatturato — dice Bul-

foni — questo è l'unico modo per farsi conoscere e apprezzare. È sbagliato tagliare gli investimenti proprio adesso. Il nostro marchio è giovane, siamo nati come brand nel 2002, anche se l'azienda è attiva dal 1976, per cui dobbiamo aumentare la visibilità».

E se il governo avesse dato gli incentivi a tutto il settore del mobilite, oggi gli affari andrebbero meglio? «Non ne sono convinto. Non sembra che i consumatori siano bene informati, e comunque sembra che le agevolazioni non abbiano avuto quell'appeal che si è visto per l'auto, almeno così dicono i colleghi delle cucine. Nell'ambiente c'è un po' di scetticismo sui risultati positivi. Però di sicuro sarebbe stato più equo darli a tutto il comparto».

PAOLA CARUSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Assolombarda punta sulla formazione

Con «Poli@work» si rinnova la formazione gratuita. Fondazione Politecnico di Milano e Assolombarda hanno presentato un nuovo catalogo di 430 corsi finanziati da fondi pubblici e interprofessionali.

## Orizzonte investe sulle aziende hi tech

È nato il fondo Itc, è quello di Orizzonte, società di risparmio gestito delle Camere di commercio italiane autorizzata da Banca d'Italia. Il fondo punta a investire nelle aziende tecnologiche italiane.

## Il progetto Minerva per le donne manager

Le donne manager e il lato femminile dell'essere dirigente, è l'iniziativa del Progetto Minerva promossa da Federmanager e Confindustria. Le prime lezioni si terranno il 14 e 15 maggio al Siaf di Volterra (Pi).

## Reggio Calabria vuole imprese internazionali

Entro il 31 maggio le Pmi attive nella provincia di Reggio Calabria possono aderire al bando della Camera di commercio attraverso il quale si finanziano al 50% programmi d'internazionalizzazione.